

Fase 3, semestre bianco anti burocrazia

Decreto Rinascita. Palazzo Chigi studia una deroga generalizzata a tempo delle procedure per accelerare gli investimenti e preparare il piano di riforme

Conte. Il premier assume la regia di un piano shock e annuncia la «drastica semplificazione» per la spesa pubblica e privata. Rilancio sull'ecobonus

Giorgio Santilli

Giuseppe Conte lo ripete da una settimana: maggio sarà il mese della Rinascita, con un decreto legge che punti a riattivare gli investimenti pubblici e privati. A Palazzo Chigi sono chiari gli obiettivi macroeconomici di questa manovra: favorire con ogni mezzo una ripartizione veloce V, che recuperi in fretta tutto il Pil perso in questi mesi, o almeno un T, come dicono gli economisti prendendo spunto dai loro grafici. Lo scenario è quello che il governo è invece quello L, una stagnazione lunga ai livelli minimi del Pil, che porterebbe al disimpegno e al declino della nostra economia e a una disoccupazione insostenibile.

Serve quindi una scossa potente. E mentre i ministri si mettono a punto proposte per il decreto Rinascita seguendo i canovacci più comuni e tradizionali delle semplificazioni, la parola d'ordine a Palazzo Chigi è creare una grande corsia veloce con regole straordinarie e snelle che possano valere per un periodo temporale definito. Per tutto e per tutti. Una sorta di "semestre bianco" anti burocrazia che dovrebbe avere due caratteri tipici della scossa: mettere in campo regole, risorse ed energie generali e settoriali del tutto inediti per la storia repubblicana; definire una scadenza non troppo lontana - per esempio alla fine dell'anno - che costringa tutti gli operatori interessati a compiere queste azioni straordinarie subito senza aspettare i tipici percorsi burocratici italiani che danno risposte solo con tempi lunghi.

Un terzo vantaggio fondamentale del "semestre bianco" è che potrebbe preparare il terreno per riforme più strutturali nel segno di un cambiamento anche radicale di drastico taglio alla burocrazia. E per una programmazione di lungo periodo che valorizzi il ruolo degli investimenti strategici, infrastrutturali e industriali, dell'economia italiana. Il semestre sperimentale porterebbe in dote alla discussione delle riforme risultati famali su cui costruire un quadro di regole semplificate e sottratto alla logica della severa normativa. Il disegno, che non troverebbe certo l'opposizione delle categorie economiche, è destrutturare il più possibile il quadro procedurale normativo attuale per poi ripartire da uno stato più leggero.

Un primo campo di prova del "semestre bianco" sarebbe inevitabilmente quello degli investimenti pubblici degli appalti. Terreno principe del dominio burocratico. Negli ultimi vent'anni tutte le riforme degli appalti che si sono succedute hanno creato un blocco di regole e investimenti per il difficile delle amministrazioni ad adattarsi alle nuove regole. Pensare a una nuova riforma del codice

degli appalti oggi è rischiosissimo. Tanto più introdurre un regolamento generale che in bozza totalizza 211 articoli. Follia pura. L'idea che continui a farsi strada a Palazzo Chigi è di rovesciare il percorso: azzerare per sei mesi tutte le regolazioni ridondanti, salvando sempre gli aspetti intoccabili dell'antimafia e di un nocciolo duro della trasparenza. Sul primo fronte la legislazione speciale non si tocca, sul secondo bastano le direttive Ue. Il "modello Genova" ha insegnato molto e a Palazzo Chigi non vogliono perdere l'occasione di generalizzare quell'esperienza. Non quindi pochi commissari per poche opere, ma un piano generalizzato di quel modello per tutte le opere strategiche, come per altro ha chiesto il viceministro M5s alle Infrastrutture Cancellieri nella sua proposta di legge. Per le opere sotto la soglia europea di cinque milioni di euro, si potrebbe andare invece con procedure negoziate, gare informali, gare digitali e veloci. Il salto, insomma, dovrebbe riguardare tutti, sia pure con strumenti, corsie preferenziali e procedure proporzionate al tipo di intervento di committenza.

Un secondo campo di intervento su cui si ragiona è quello dei finanziamenti pubblici che in molti casi presentano procedure create ad arte per non spendere piuttosto che per spendere. Procedure che risalgono all'epoca in cui l'interesse del ministero dell'Ambiente (e del suo mondo di riferimento) era di impedire, con la Valtre autorizzazioni ambientali, che si realizzassero gli investimenti infrastrutturali. Retaggio di un'epoca che ha contribuito a distruggere la produttività del Paese e ora non ha più ragioni d'essere, se sono proprio i ministri dell'Economia a puntare sul rilancio degli investimenti e i ministri dell'Ambiente a precludere investimenti green.

Sarebbe una riforma radicale delle procedure di spesa. Questo per la fase 4. Nella fase 3 l'obiettivo sembra disboscare tutto ciò che è disboscabile. Partendo da quei fondi strutturali Ue e dai fondi nazionali a essi collegati, come il Fas di antica memoria o l'attuale Fondo sviluppo coesione. Grovigli di relazioni fra Stato e regioni, complicati dalle regole Ue, programmi critici per l'essenziale realizzazione, risorse utili alla politica solo per governare il percorso opaco che per spenderle davvero.

Oppure, altro esempio clamoroso, quello dei contratti di programma delle società pubbliche. C'è un vastissimo repertorio, ma basta ricordare il contratto di programma 2018 dell'Anas che vale 29,9 miliardi e sarà ora approvato per legge, aggiornando la procedura che va

L'obiettivo è una ripartizione veloce a V, per riguardare subito il Pil perso. Il terrore di una lunga stagnazione



Conte. Il premier punta su un piano shock, semplificazione e accelerazione degli investimenti

IL DECALOGO DELLA FASE 3

- **GRANDI OPERE**
Modello Genova
- **FINANZIAMENTI**
Tempi troppo lunghi
- **PICCOLE OPERE**
Gare informali
- **ITER AUTORIZZATIVI**
Meno pareri
- **CORTE DEI CONTI**
Colpire l'inerzia
- **ECOBONUS**
Avanti con l'edilizia
- **ABUSO D'UFFICIO**
La riforma ristagna
- **CONTRATTI PROGRAMMA**
Alt a iter da 2-3 anni
- **DECRETO RINASCITA**
Accelerare tutto
- **MODELLO SPAGNOLO**
Spendere subito

avanti da due anni. Mentre i ponti crollano la politica discute. Lo Stato ammette la propria sconfitta: i fondi 2018 (previsti dal 2017) giunti al traguardo del Cipe solo nel luglio 2019, aspettano ancora il decreto interministeriale Infrastrutture-Economia e la registrazione alla Corte dei Conti. E l'Anas, che impiega otto anni per aprire un cantiere a causa del "gioco dell'oca" cui è costretto dalle procedure di approvazione dei progetti, dovrebbe trainare la ripresa, come la cucina Rfi.

A proposito di Corte dei conti, toglia la proposta di un parere preventivo sui progetti e sui provvedimenti amministrativi che lasciano liberi dal rischio di un procedimento contabile per danno erariale. Ma chi spinge per fare, anziché per non fare, immagina anche una Corte che possa colpire l'inerzia del funzionario pubblico, oltre che la sua attività. Terrore non è politicamente, come la riforma dell'abuso d'ufficio di cui a ondate si torna a parlare.

Nel campo dei finanziamenti il settore pubblico può contare ormai su un patrimonio di esperienze che non è più a zero, come si ebbe stato qualche anno fa. Il "modello spagnolo" (ribattezzato "norma Fraccaro") ribalta, per esempio, i canoni del rapporto fra progetto e finanziamento perché dà alle amministrazioni - in quel caso ai sindaci - una dote finanziaria da spendere entro sei mesi comunque, pena il rifiuto del soldo. È questo l'unico programma di investimenti della storia repubblicana arrivato - nella sua prima versione giallo-verde - al livello di dispesavanti al 100% in meno di un anno. Il modello spagnolo non è generalizzabile per grandi opere, ma una riedizione sarà presente nel decreto Rinascita.

Il terzo campo in cui il governo sembra intenzionato a intervenire è quello del sostegno agli investimenti privati, imprese, cittadini, condomini. Il governo sa bene che prima l'incertezza delle regole - per esempio su Industria 4.0 - e oggi l'emergenza frenano gli investimenti delle imprese e svalutano le iniziative per creare un quadro che li incentivi. Sa anche che va fatto subito. Uno dei settori su cui si punta è l'edilizia e la casa. Per questo anche i Conti ha rilanciato una nuova versione dell'ecobonus che dovrebbe superare la soglia del 100% di credito di imposta e spingersi fino al 120% proprio per consentire alle imprese e alle banche di anticipare i finanziamenti per i lavori che i singoli proprietari o i condomini non avrebbero. Ma anche nell'edilizia privata a sfoltire la giungla dei procedimenti autorizzativi, allungando la sera di azione dell'autocertificazione e della certificazione professionale, è urgente.

L'ANALISI

Serve un cambio di passo, deficit da spendere per fare crescita

Dino Pesole

Con i suoi vari modi per fare più deficit, Se, come prevede il governo, quest'anno voteremo il 10,4% del Pil rispetto al 2,2% previsto nello scenario ante-pandemia, ben pochi potranno obiettare da parte dei mercati e dei nostri partner internazionali se quel maggiore indebitamento servirà anche per mettere in moto la leva fondamentale degli investimenti pubblici e privati. Ecco allora la priorità assoluta per il nostro paese: sbloccare in fretta un massiccio piano di investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, declinati in chiave green, anche attraverso sospensioni dei vincoli burocratici amministrativi, con l'eliminazione di duplicazioni e sovrapposizioni di competenze tra il livello centrale e le autonomie locali e regionali. Obiettivo prioritario, infrangere il circuito perverso del mille "lacci e laccioli" che da decenni frenano la politica industriale del nostro paese, così da dichiarare chiusa in via definitiva la stagione delle "cattedrali in deserto" dei progetti avviati e mai conclusi. Si evoca spesso in questa fase di emergenze il "modello Genova". È possibile esportare a livello nazionale questo esempio virtuoso di sinergien pubbliche e private, tra direttive centrali e decisioni assunte in tempo record a livello locale che hanno consentito di ridare a Genova il suo punto nevralgico e in due anni dal suo incredibile crollo? Certamente sì, se quest'investimento come priorità assoluta. Sembra esserne consapevole il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte quando in un passaggio del suo intervento di ieri al Senato parlò di "intenzione espansiva" della politica fiscale sia pure nei limiti di una gestione doverosamente oculata della finanza pubblica. All'annuncio di una prossima, auspicabile drastica semplificazione delle procedure per sbloccare gli investimenti, devono seguire ora i fatti da rendere plasticamente visibili nel

Iter di spesa, appalti e finanziamenti: i tre capitoli che hanno bisogno di un disbosciamento di norme e di una revisione delle regole

di riproduzione riservata